

# Passando il confine: uno sguardo dalle parti del buio

*Anna Maria Farabbi*

*Da più di quindici anni non collaboro ad una rivista. Fu una scelta di rigore, concentrazione: decisi un passo indietro per ritirarmi in una terra estrema di lavoro. Privilegiando l'ascolto. Questa mia finestra, oggi, è un atto politico. Consacra l'ascolto dell'alterità. Del farsi ponte per costituire, sostenere, porre in luce una possibilità di passaggio, di incontro.*

*Voglio che lo straniero entri nella nostra casa e si presenti da solo, con il suo dirsi, con il suo lavoro tra i palmi.*

*Sia chiaro: io qui non ci sono.*

*anna maria farabbi*

## **L'intervista: John M. Hull**

In via eccezionale, e in accordo con l'autore e con le redazioni de "Il Grandevetro" e la rivista ufficiale dell'Unione Ciechi Italiana, ripropongo il mio colloquio con questo straordinario maestro, proprio per l'eccezionalità della sua sostanza.

*In questo momento sta piovendo. Acqua che continua da giorni e manca di sole primaverile. Di quella mitezza lucente che prepara all'estate. C'è un passaggio in *Touching the Rock* in cui tu scrivi della percezione, dell'ascolto, della pioggia: come la caduta delle gocce - nella loro variazione di intensità, di disposizione (se lineare, obliqua, puntiforme o a lungo tratto) - sia una straordinaria modalità ricettiva spaziale. Come se le tue orecchie, il tuo corpo intero, fossero il radar che improvvisamente si accende e riesce a sentire la profondità e l'ampiezza spaziale attraverso queste mobili cellule liquide. Da quella pagina, non posso non vivere drammaticamente ogni concerto pluviale. Impossibile la distrazione. Questa mia intervista è un ringraziamento profondo, pubblico e intimo al tempo stesso, per aver scritto quest'opera. Opera che è la scrittura della tua esperienza di non vedente, il tuo esperire, attraversare, ogni manifestazione della vita e della società umana: barriere architettoniche, pregiudizi, rigidità culturali. E infine entrare e narrare l'uovo della propria solitudine dentro cui pulsa il battito. Perché hai scritto questo libro, John?*

Quando fui registrato come cieco, nei primi giorni di

settembre del 1980, avevo ancora una minuscola sensazione di luce. Potevo vedere lo squarcio splendente di luce che indicava dove era collocata la finestra nella stanza. Gradualmente questa traccia lucente si spense, nel giro di due o tre anni. Quando sprofondai nel buio assoluto ci fu un mutamento nella qualità della mia vita esperienziale. Fino ad allora, non ero stato realmente cieco, ma una persona vedente che non riusciva a vedere perfettamente. Fino ad allora, non mi ero molto interessato alla cecità: ero solo concentrato nel mio lavoro, e il mio tempo era occupato da tutte le nuove tecniche che dovevo imparare per sostenere la mia carriera universitaria. Raggiunta una discreta efficienza negli impegni quotidiani, mentre la luce si spegneva attorno a me, mi resi conto che proprio la cecità stava creando una crisi nella mia vita: ero disperato nel comprendere le caratteristiche della cecità e nell'afferrare la natura dei cambiamenti che mi imponeva. Allora cominciai a registrare le mie impressioni e le mie esperienze su cassetta nel mio ufficio universitario. In certi periodi facevo un appunto al giorno, in altri, per diversi giorni, trascorrevol tempo senza buttare giù niente. Ogni nota fu datata, divenendo poi una specie di diario che registrava il passaggio dalla vita nella luce a quella nelle tenebre. In qualche modo, dire così i miei più profondi pensieri ed emozioni, e riascoltare successivamente il loro corso vissuto mesi prima, mi aiutò a restare quieto, e a sentire che, malgrado il mio tumulto interiore, rimanevo ancora consapevole della mia vita. Più tardi, quando la necessità di registrare il diario cessò, un collega suggerì che altre persone lo potessero trovare interessante. Così preparai una versione per la pubblicazione, conservando quasi tutto del testo originale, che uscì con il titolo *Touching the Rock*, nel 1990. Fu un successo immediato, tradotto in dieci lingue, incluso l'italiano, e presto in sei edizioni in lingua inglese nei tre continenti. Nel 1997, in forma ampliata e rivisitata, con il nuovo titolo *On Sight and Insight*.

*Entriamo nei verbi, John: nel verbo scrivere. I tuoi libri (rimando alla bibliografia presente dopo l'intervista) non nascono dalla fantasia ma da una necessità autobiografica riflessiva ruotante tra tematiche spirituali e storiche. Che cos'è per te questo verbo? Questa azione che impegna, concentra, responsabilizza tutto il corpo e proietta il proprio pensiero, la propria esperienza interiore al di là del proprio spazio e del proprio tempo?*

Quando persi la vista, divenni una specie di adulto analfabeta. Non potevo più scrivere (o se scrivevo, non potevo leggere ciò che avevo scritto) né leggere. I libri divennero pagine lisce contenenti il nulla. Scrivere divenne un gesto insignificante della mano. Ero chiuso in me stesso, come qualcuno imprigionato in una scatola nera senza speranza di uscirne. Naturalmente, il fatto che fossi sposato con una donna meravigliosa, che condivideva la mia esperienza tanto quanto potrebbe una persona vedente, costituì una sorgente di forza. Marilyn mi parlava attraverso il buio, nella speranza. Ma dovevo imparare come allungare una mano verso il mondo, per dire in qualche modo alla gente che sebbene il mio mondo fosse svanito, e sebbene fossi divenuto un cittadino della notte, ero ancora nel mondo umano, i miei sentimenti e le mie quotidiane emozioni erano quelle

che anche loro avrebbero sperimentato perdendo la vista. Parlare di queste cose non solo mi rendeva in grado di ascoltare me stesso e dire: "Sì. È così!" Ma anche invitava gli altri a comprendermi, persino se questo avesse significato porre un limite alla loro propria esperienza di vedenti, ed essere in grado di riconoscere l'esistenza di un mondo diverso, così diverso che difficilmente immaginavano, e ancora nella dimensione umana. Così divenni una persona che imparava a scrivere con la propria bocca e a leggere con le orecchie. Divenni un lettore auricolare. Compresi che leggere è un atto mentale e può essere svolto con un input dagli occhi, dalle dita o dalle orecchie. Nella scrittura tentai di congiungere le due grandi condizioni umane della vista e dell'assenza visiva, per esigere la mia continuata appartenenza alla famiglia umana, sebbene sorrisi, volti, colori, montagne, orizzonti e stelle non ci fossero più. La scrittura parlata chiariva i miei pensieri e dava forma ai miei sentimenti informi. Poi la tecnologia cambiò, e fui istruito all'uso del *text-to-speech* tramite computer e all'uso del sintetizzatore verbale su tastiera e Internet. Fu per me un'altra enorme rivoluzione. Ora la voce che m'incontrava dalle pagine cartacee dei libri non era umana ma quella di un computer. La voce non prende-

Il mio principale problema non era scrivere ma leggere. Cominciai a convincere i miei amici di registrare libri, per me, su nastro. Tutto questo crebbe in un grande progetto: a quel tempo avevo una trentina di persone che vi partecipavano. Il compito di mandare via i libri e le cassette vergini, ricordare alla gente di restituirli, conservare le registrazioni, e poi leggere i libri e compilare appunti su un altro registratore per nastro divenne molto complesso, e non avrei potuto fare questo senza l'aiuto di un gruppo di volontari con cui mi incontravo ogni giorno. Poi venni a conoscenza dell'American Organisation Recording per ciechi e dislessici, con sede nel New Jersey, e cominciai a ricevere per corrispondenza i loro libri registrati. In questa fase, lavoravo con una serie di circa dieci registratori specializzati su nastro che funzionavano a metà velocità normale e su quattro piste invece delle solite due. Significava che vi erano circa quattro ore di registrazione in ogni cassetta invece di una sola. Avevo imparato il braille, e ciascuna cassetta, su cui avevo fatto appunti, fu trascritta in braille. Le cassette furono riposte in contenitori per argomenti e ognuna trascritta in braille. Quando venni a scrivere, ci furono diversi problemi. La difficoltà di scannizzare una vasta quantità di materiale e di riuscire a collocare velocemente un certo appunto mi indusse a trascorrere giorni concentrandomi in tutto ciò che avrei voluto dire sull'argomento. Poi, volli prendere il microdittatore e usai le mini cassette, dicendo il testo nel registratore. Imparai quante parole possono entrare in un singolo lato della cassetta, e che ciascun lato ha una propria quantificazione verbale. Feci tutto questo in fretta, con eccitazione, senza sosta, e poi il giorno successivo risentivo quasi integralmente la registrazione per ricordarmi esattamente ciò che era stato detto e quanto restava. In questo modo realizzai il mio primo libro intero dopo la mia cecità. Fu intitolato *What Prevents Christians from Learning*. Risolsi il problema delle note a piè pagina semplicemente non usandole, ma alla fine di ciascun capitolo feci un breve saggio descrivendo i relativi studi preparatori. Oggi, uso il computer. Ho imparato a digitarlo, che non è molto singolare, dal momento che le buone dattilografe non guardano la tastiera. Il mio computer è in grado di parlare, così che mentre digito ciascuna lettera o parola è in forma pronunciata. Correggo l'ortografia riascoltando la registrazione e se le parole non sono pronunciate correttamente di solito significa che c'è un errore. Naturalmente, quando stai pubblicando, produci alla fine un oggetto visibile e, per queste ulteriori fasi, ho bisogno dell'aiuto di amici vedenti e collaboratori. Si sceglie una persona vedente per essere certo che il testo appaia esatto e per verificarne i riferimenti. Poi c'è la prova di lettura e correzione - solo un vedente può farla. In breve, la cecità mi ha reso molto sistematico nel lavoro, e disciplinato nel mio pensiero - altrimenti, non sarei in grado di ricordarne lo svolgimento.

*Entriamo nel verbo leggere, John. Che cos'è per te ora questo verbo? Leggere uno scritto ma anche leggere un volto, una persona, un paesaggio, l'espressione del figlio, l'arrivo di un amico di uno studente di una persona amata, di un animale o di un fiore nella stanza?*

Leggere è interpretare. Per interpretare si deve acce-

ANNO VII NUMERO 1  
Nuova serie  
Marzo/Maggio 2004  
Trimestrale  
di Politica  
e Cultura  
Speditore in A.P.  
Art. 2 comma 20/C  
Legge 662/96  
DC/128/01/CS/Cd  
Tassa Postale  
2 euro

# OraLocale

LETTERE DAL SUD

Rubbettino Editore  
ISSN 1721-1786

Per un coagulo dei movimenti  
e delle associazioni culturali  
nelle Regionali del 2005

Abbiamo chiesto a Piero Bevilacqua di precisare, in termini estremamente concisi, la prospettiva politica all'interno della quale si collocano alcune iniziative, in valigia per settore, al fine di stimolare la definizione di una piattaforma programmatica per le elezioni regionali del 2005 (dal numero di marzo sono stati affrontati i problemi relativi al riequilibrio territoriale, alla salvaguardia della montagna, al sistema universitario, all'agricoltura, alla politica sociale dell'ambiente, alla lotta alla mafia, al rafforzamento dei poteri degli enti locali e al welfare locale, turismo, della valorizzazione del patrimonio idrico, delle risorse del mare, dell'energia eolica, ecc.). Di apertura di un numero su questo numero di si occuperà della sanità, del turismo, della valorizzazione del patrimonio idrico, delle risorse del mare, dell'energia eolica, ecc.). Di apertura di un numero su questo numero di si occuperà della sanità, del turismo, della valorizzazione del patrimonio idrico, delle risorse del mare, dell'energia eolica, ecc.). Di apertura di un numero su questo numero di si occuperà della sanità, del turismo, della valorizzazione del patrimonio idrico, delle risorse del mare, dell'energia eolica, ecc.).

Qualche osservazione  
sulla crisi dell'università

di Fulvio Tessitore\*

Posso dire anch'io la mia su qualche problema universitario? Penso di avere qualche titolo a farlo, non lo so, ma almeno l'ho affrontato una volta e lunga contestazione provocata dall'aumento delle tasse, imposto da una legge e, prima ancora, dal risale livello a cui venivano ridotte le contribuzioni studentesche a Napoli, dopo anni di immobilismo. Allora, e la cosa mi sconcerta, sentii quasi le stesse cose che sento ripetere oggi, come se fossero novità assolute, e, per di più, condite perfino, talora, da un pizzico di sarcasmo. Le famiglie dei meno abbienti sopportano il peso maggiore dei costi universitari, perché non mancano, in prevalenza, i figli all'università o ne mandano meno, rispetto alle famiglie benestanti (il che, oggi, è meno vero di ieri, come si vedrà). E si trascura che le tasse sono meno di un 10% degli istituti delle Università. Alla "Federico II", almeno ai miei tempi, quando, dopo l'aumento, le entrate delle tasse furono raddoppiate (diventando poco più di 90 miliardi di vecchie lire), la percentuale era quella indicata, se è vero, com'è vero, che il bilancio universitario (senza contare quello del Policlinico

in questo numero

La crisi dell'università

F. Tessitore

Socialismo Meridionale

Mancini e De Martino

F. Cacciatore

Intervista a Mons. Bregantini,

Vescovo di Locri

Y. Firenze

Redazione di Sovorato

Sezione del DS, M. Loiero

Dibattito su "OraLocale"

F. Bertinotti, S. Lagana

Agricoltura e identità

A. Morrone

Sul filo della memoria

S. Granato, F. Bifarella

Inoltre scritti di

va fiato né si scusava nel commettere un errore. Non starnutiva o tirava su con il naso, mai si stancava o diveniva rauca ed era incredibilmente veloce. Cominciai nel 1993, leggendo circa 250 parole al minuto mentre oggi riesco a leggerne 375 e persino 425. Le mie orecchie si sono adattate e il problema di ricevere sempre il testo in un flusso piuttosto che in un'essenza statica nello spazio è scomparso. Ora tutte le parole sono nel tempo, nel dire, sempre in movimento. Stare in silenzio è non esserci.

*Che cosa significa per un non vedente scrivere? Anche da un punto di vista pratico. Per esempio, spesso, mi capita di scrivere appunti, ritagli di parole, frasi. Indirizzi di persone incontrate. Fissarli dove capita, perfino in un fazzoletto di carta. Ho un rapporto fisico con la penna, un piacere che passa tra l'indice e il pollice. Ho fatto esercizi calligrafici. Ecco per un non vedente che cos'è tutto questo? Soprattutto per un non vedente che ha perso nella sua maturità la vista. Che deve necessariamente abbandonare queste pratiche. Come avviene la stesura di un tuo libro?*

dere ai segni. Non posso interpretare le stelle, ma mi piace leggere testi di astronomia. Leggo i segni delle stelle ma non le stelle stesse. Sono diventato più sensibile ai profumi e alla pressione atmosferica. Qualche volta riesco a indovinare quando sta per piovere poiché lo sento nell'aria. Talvolta so che c'è un ristorante nuovo prima che i miei amici vedenti lo vedano, poiché è dietro l'angolo. Tu non puoi vedere oltre l'angolo, ma puoi sentire facilmente gli odori. Ho perso le nuvole, questo è vero, e le descrizioni dei paesaggi celesti e i tramonti non destano in me più molto interesse, ma d'altronde il tuono, il vento e la pioggia significano per me molto più di un tempo. Qui occorre ricordare che non c'è nulla che una persona cieca può fare che sia negato ad un vedente, e pure che i ciechi sono diversi l'uno dall'altro come i vedenti. Posso solo raccontarti come mi sono trasformato. Non come gli altri potrebbero cambiare. Per me, la lettura dei suoni della natura divenne davvero attraente, come una nuova sorgente della bellezza. Cominciai ad amare i vari suoni degli alberi durante l'anno - come cigolano e schioccano nell'inverno, ma diventano completamente soffici nel suono con le



Ottavio Cecchi  
*Ricerca*  
*sul nome Flora*

L'ANELLO D'ORO  
 Edizioni Studio Tesi

Edizione del 1991

nuove foglie in primavera. In estate, le foglie sono come onde oceaniche, ma in autunno tintinnano insieme come foglie secche e cadono. Non me ne ero mai accorto prima. Mi chiedi cosa accade con la persona. Mi addolora che non posso leggere l'espressione sul volto della gente, specialmente di chi amo. Non sapere se nel silenzio è presente noia o divertimento. Non essere in grado di determinare l'attenzione dei miei amici attraverso il contatto ottico, non essendo in grado di leggere il linguaggio degli occhi o, per meglio dire, dell'intero corpo - queste sono perdite da cui non c'è consolazione. Cecità è la perdita maggiore nell'arricchimento della vita. Sento questa perdita particolarmente con i bambini i cui volti ti conducono mentre racconti loro una storia. Tuttavia, altre cose sono diventate più importanti. Tanto di erotico si è ora trasferito nella voce. Leggere la voce necessita di tempo in confronto con la lettura istantanea del volto. Tuttavia, il carattere e la storia della persona sono nella voce. Qualche volta quando mia moglie mi chiama in una strada affollata, inaspettatamente, non sono in grado di riconoscerla. Questo la sorprende, e mi sconvolge altrettanto, ma accade. E, naturalmente, sebbene nel momento in cui parla posso dire se è stanca, felice, eccitata o triste, deve comunque parlare. Non posso indovinare il suo stato d'animo senza i segni dei suoni, persino se siano soltanto respirazione o fruscii di abiti.

*Qual è il tuo rapporto con la pittura, John? Con l'architettura? Con il cinema, il teatro, la televisione?*

Ho perso interesse per le arti visive, eccetto quando ascolto discussioni attorno al loro significato culturale. Non vado mai al cinema né guardo la televisione. Qualche volta la famiglia mi persuade a sedermi accanto per qualche programma molto interessante alla tv, ma quando acconsento so che ho sciupato la maggior parte del mio tempo: avrei ottenuto la stessa informazione in cinque minuti attraverso il computer. Il testo in televisione è talmente lento, e interrotto da troppi suoni in sottofondo, e silenzi ininterpretabili. Naturalmente, ci sono tecniche che forniscono ad un cieco strumenti per comprendere un film, e credo che qualche persona non vedente gioisca di questo, ma per me non è tanto interessante come ascoltare musica o radio o leggere un libro. Ho solo un lieve interesse per la pittura, e secondo me i tentativi di tradurre le grandi opere d'arte nelle tre dimensioni, così che i ciechi possono apprezzarle, sono piuttosto inutili. La ragione sta principalmente nell'aver a che fare con la prospettiva. Il mondo della cecità manca di prospettiva. Le cose non rimpiccoliscono appena si allontanano e non mutano aspetto durante la loro rotazione. Per quanto riguarda l'architettura, dopo non molto tempo che divenni cieco, ebbi l'idea di creare copie di cattedrali con relativo commentario, e nel mio progetto intendevo installarle nelle più famose cattedrali inglesi. Costruimmo pure *Acoustic Fingerprint Cassettes* di alcune delle principali cattedrali, dando alla persona cieca o vedente introduzione all'edificio e alle condizioni ambientali acustiche attraverso eccellenti registrazioni su nastro con commento. Questi strumenti vengono usati sul posto per educare la gente allo spazio della cattedrale. Il senso dello spazio e il suono dell'organo che riempie la vastità interiore sono significative esperienze per un cieco, e possono convo-

gliare al mistero e al trascendente. Riguardo al teatro, è una questione di familiarità con la trama e con i personaggi del dramma. Se per me lo spettacolo è del tutto nuovo, e composto da un vasto gruppo di attori, può passare del tempo prima che realizzi di che si tratta. Gli attori sulla scena non sempre fanno conoscere la loro identità al pubblico diversamente da quelli che recitano alla radio. Ma se già conosco la rappresentazione teatrale, allora spesso mi godo lo spettacolo. Mia moglie ed io frequentemente andiamo al famoso Shakespeare Memorial Theatre, non lontano da Birmingham. Amo la ricchezza del linguaggio shakespeariano e il senso dell'esistenza presente durante il dramma.

*Che cosa vive dentro la voce, John? Ora che il tuo orecchio è per te fonte di orientamento e di decifrazione?*

Se si visse soltanto nel tatto, come una persona sorda e contemporaneamente cieca, la vita sarebbe davvero immediata. Soltanto quando il corpo tocca il corpo ci sarebbe comunicazione. Talvolta rifletto sulla vita delle persone sorde e cieche. Non credi che faresti l'amore con la maggior parte delle altre persone sorde e cieche incontrate, proprio per conoscerle, per parlarci? Ci sarebbero limiti nei modi in cui potresti sperimentare l'altro? Il sesso non perderebbe la sua estetica discriminazione erotica diventando più simile ad una stretta di mano? Bene, c'è un mondo di differenza in cui, cieco, puoi ancora sentire e parlare. Dopo tutto, quando nel buio si sta tenendo per mano la persona che si ama, non ha importanza la propria cecità. Cose come un bisbiglio

e il significato di una conversazione su cui riflettere fin dentro il letto, come si è soliti dire, hanno potentissima intimità. Ma l'uso della voce cambia in alcuni modi quando non c'è il supporto della vista. Talvolta dico "Marilyn?" e lei risponde "Sì, cosa c'è?" e io allora spiego che non c'è nulla che voglio chiederle. Sto giusto scoprendo se è nella stanza. La domanda è simile ad un rapido sguardo. Non mi piace molto quando la casa è affollata di gente. Non riesco a distinguere bene i miei familiari dagli ospiti, e questo mi dà fastidio. Mi secca quando c'è gente in casa che non mi viene presentata - non per mancanza di cortesia ma perché non so la loro presenza. Il telefono per me è importante. Sul mio cellulare ho la linea breve di chiamata automatica che se attivata mi mette in comunicazione con tutti i miei cinque figli e con Marilyn anche solo con un singolo numero. Questo mi dà un senso di permanente contatto, poiché la cecità può essere una condizione piuttosto isolante. Odio ascoltare la gente discutere. Quelle voci arrabbiate mi penetrano. Mi preparo a conoscere le persone attraverso le loro voci, ma devo sapere i loro nomi, altrimenti non riesco a costruire una successione mnemonica di ciò che questa voce particolare ha detto, non comprendendo ciò che è attribuibile alla stessa persona. Così pure i nomi diventano importanti.

*Potresti concepire una società senza che il senso visivo sia protagonista? La nostra società occidentale è strutturata soprattutto sulla vista. Sulla cultura della vista. Con tutte le nefaste conseguenze: gli altri sensi sono completamente addormentati, il consumismo divorà gli occhi e lo spirito, fino ad arrivare agli orrori della demagogia subliminale. Camminiamo e leggiamo segnaletiche di pubblicità...*

Così come dici, la nostra cultura è diventata esagerata nella direzione della visibilità. Cinema e tv hanno contribuito a questo, ma ne sono responsabili anche il potere della cultura del denaro, e il modo come il denaro è investito negli agi. Le nostre vetrine sono piene di cose desiderabili da comprare, ma per una persona cieca sono indistinguibili e impenetrabili. Vedere è comprare. L'ascesa della pornografia è, anche, ampiamente un fenomeno visivo - la pornografia è l'immagine visiva staccata dalla relazione personale. Ci può essere pornografia non visuale? Talvolta suggerisco ai miei amici nei commerci editoriali che ci potrebbe essere una nicchia per la pornografia tattile. Una volta in Svizzera trovai un negozio che vendeva cioccolata dove si potevano comprare barrette modellate nelle forme di donne nude! Era un'esperienza pornografica leccarle? È vero, credo, che questa iperenfasi sulla visibilità abbia impoverito il resto della nostra esperienza umana. Vanity Fair è un accadimento visuale; ma ho sentito dire dalla gente vedente che si diviene inconsapevoli del volto dell'altro solo nel momento in cui si è completamente assorbiti nella conversazione. Allora l'interiorità della persona, piuttosto che il suo aspetto soltanto, diviene dominante, e questo non è un modo per entrare più profondamente nel mondo dell'io e del tu? Qualche volta mi chiedo se questo potrebbe essere un contributo delle persone disabili per la redenzione della nostra modernità. Quando c'è tanta enfasi sulla vittoria, e pronti, capacissimi in ogni cosa, e avendo tanto, forse c'è un luogo in cui essere diversi ma ancora umani. L'uso della mano della persona cieca simbolizza questa trasformazione culturale. Nel



Effigi, 2005

mondo vedente, la mano è usata per afferrare, prendere, compiere un'azione, per possedere. Da qui l'antica proibizione contro il toccare ciò che è divino. Ma la persona cieca impara a toccare con l'intento di imparare la bellezza, con lo scopo di guidare, di mostrare e condividere.

*Puoi consigliare alcuni testi importanti che possano aprirci orizzonti, punti di vista, strumenti per entrare maggiormente nella dimensione dei non vedenti e, al tempo stesso, favorire il miglioramento della reciproca integrazione? Testi, secondo me, utilissimi, per le persone vedenti nell'educazione all'approfondimento sensoriale e spirituale.*

Ho trovato la scrittura dello psicologo neurologo americano Oliver Sacks di straordinario aiuto nel capire la malattia e la dimensione disabile. In particolare, raccomandando *An Anthropologist from Mars*, London, Picador, 1996 (*Un antropologo su Marte*, Milano, Adelphi, 1995) e anche *The Isle of the Colour-blind*, London, Picador, 1996 (*L'isola dei senza colore*, Milano, Adelphi, 1996). Sugli aspetti più filosofici della disabilità, sono stato aiutato da Maurice Merleau-Ponty, *The Phenomenology of Perception*, che si trova in molte edizioni in inglese, inclusa una del 1992, da Routledge in Londra. C'è una serie interessante di lettere tra due filosofi, uno cieco e l'altro vedente. È edito da Bryan Magee, ed è intitolato *On Blindness: letters between Bryan Magee and Martin Milligan*, pubblicato ad Oxford, dall'Oxford University Press, nel 1995. Il mio più recente libro sulla cecità è *In the Beginning There was Darkness*, London, SCM Press, 2001. Questa è una serie di conversazioni tra me, persona cieca, e la Bibbia che considero motivatamente scritta da autori vedenti.

*Touching the Rock ha avuto l'interessante prefazione di Oliver Sacks. In effetti, io credo, che la tua opera offra un grande contributo scientifico oltre che proporsi come una via di meditazione e/o di lettura pratica di un quotidiano altro. Ci puoi narrare il tuo incontro con Oliver Sacks?*

Non ho mai incontrato Oliver Sacks di persona, ma ci siamo scambiati qualche lettera, ed è stato di grande aiuto per me scrivendo una profonda critica al mio primo libro sulla cecità, e nel sollevare nei suoi testi molte questioni affascinanti sul graduale slittamento dalla malattia al riconoscimento della presenza di una varietà di mondi umani.

*Tu credi che la civiltà occidentale renda migliore la qualità della vita di un non vedente, rispetto alle culture africane o orientali?*

Non ho abbastanza esperienza della vita in altri continenti per avere un'informazione panoramica su questo argomento. Sono un membro della *Ecumenical Disability Advocates Network* creata dal World Council of Churches nel 1998, la cui sede direttiva è a Nairobi, e negli incontri di questo gruppo ho incontrato ciechi e disabili provenienti da molti paesi. Da ciò che essi dicono, credo che gli atteggiamenti verso la cecità siano piuttosto simili nel mondo, ma il fattore importante è la ricchezza. Se si ha denaro, si può vivere bene ovunque da ciechi. Puoi viaggiare in taxi dove vuoi, assumere assistenti per farti fare cose difficili da compiere da solo, mantenere la tua abitazione deliziosa e accogliente, e comprare un moderno equipaggiamento di computer con accessori. Quando un cieco proveniente dal Kenia

esaminò il mio Reading Edge text-to-speech in dotazione al mio pc, mi chiese quanto costasse. Quando glielo dissi, tirò un sospiro e disse: "È più del mio salario intero per il resto della mia vita". "Sì - risposi - e ne ho tre e non mi costano un penny. Ogni cosa mi è stata data dal governo". "E nella mia scuola - continuò - non possiamo permetterci carte braille". La cosa terribile per una persona cieca è essere estromesso dal lavoro, non essere in grado di supportare economicamente la propria famiglia, perdere il rispetto di tua moglie, diventare inutile. Nell'Ovest, ma forse ancora di più nelle parti più povere del mondo, i ciechi sono tra le persone meno abbienti della comunità. Non è la cecità ma la combinazione della cecità e della povertà che è dura da sopportare. Per questo dobbiamo fare ogni sforzo per usare la tecnologia moderna nel portare sempre più la gente cieca nel luogo di lavoro.

ANNO VI NUMERO 4  
Novembre  
Dicembre-Febbraio 2003-2004  
Trimestrale  
di Politica  
e Cultura  
Spedizione in A.P.  
Art. 2 comma 20/C  
Legge 662/96  
DC/138/01/CN/CAI  
Tassa Periodici  
2 euro

Rubbettino Editore  
ISSN 1721-1790

# Oralocale

LETTERE DAL SUD

■ Tra i principali impegni che il gruppo editoriale di "Oralocale" si è assunto c'è quello di riesaminare o meglio di ri-osservare il Sud secondo l'ottica della globalizzazione. Problemi e soluzioni - noi riteniamo - devono essere necessariamente collocati dentro il rapporto, oggi decisivo, tra globale e locale. Ora, se si guardano le cose di casa nostra assumendo un punto di vista - che disti un po' più di un palmo dal nostro naso, non è che i buchi neri del finanziamento internazionale scompaiono. Al contrario, restano, e sono ancora più vistosi i loro effetti devastanti. Ma si dà il caso che, nel contempo, si manifestino e vengano alla luce e per la prima volta si lascino osservare potenzialità nascoste e sottratte allo sguardo frenetico della quotidianità. La globalizzazione e il congiungimento della modernità, fassi e il coronamento di un processo, iniziato cinque secoli fa, che ha portato l'Occidente alla conquista del Pianeta. Lo Stato moderno, l'industria e il mercato, la scienza e la tecnologia hanno dato l'impulso all'irresistibile ascesa del mondo occidentale. Chi è rimasto fuori dal processo, si è sentito escluso e si è sforzato e si sforza disperatamente di costruire ponti che consentano il "passaggio a Occidente". Il Giappone c'è da tempo riuscito. La Cina, forse l'India stanno per riuscirci.

## Un programma per la valorizzazione delle risorse ambientali e umane

di Mario Alcaro

Vediamo nell'era del crepuscolo degli dei e dei valori. Un solo dio è rimasto in piedi, un solo valore domina incontrastato. Si tratta del principio economico dei costi e dei benefici. I costi devono sempre tornare. Morale, politica, solidarietà umana sono tutte sottomesse all'unica divinità supertrite.

La conseguenza è la totale mercificazione della vita (denunciata persino dal Ministro Buttiglione) e l'atomizzazione del sistema-mondo. E va la pena di far notare che in un'azienda efficiente si può ben lavorare, ma certamente non si può vivere bene.

Rebus sic stantibus, non è difficile pronosticare che nel futuro le aree che potranno godere di un diffuso benessere saranno quelle regioni che disporranno ancora di rilevanti risorse naturali ed umane.

Passiamo a questo punto passare alla Calabria. Essa è, sul piano economico la Cenerentola dell'Occidente (nel senso che è tra le regioni più povere di un territorio che vive nell'abbondanza e nello spreco). Ma dispone di notevoli

Più che la proposta di una piattaforma programmatica per la Calabria vuole essere analica e articolata, s'è deciso di dedicare ad essa due numeri. Su questo numero compaiono i seguenti contributi: 1) Deviazione (Strategie economiche per il benessere sociale); Perotti; 2) Zappà (Per una politica sociale dell'ambiente); G. Anania (Quali politiche regionali per l'agricoltura?); Tomino Perna (Politiche per la valorizzazione della montagna e il riequilibrio del territorio); 3) Riforma dell'Università della Calabria; G. Latore; 4) Interventi sul sistema universitario calabrese e sul problema degli sbocchi occupazionali; S. Gambino sul rafforzamento dei poteri degli enti locali (in particolare dei Comuni) e sulla trasformazione della Regione in Ente "leggero" di programmazione e di controllo; Cuccione (una nuova proposta sul reddito di cittadinanza e il Welfare locale, mentre G. Lavarato già sindaco di Rosarno e da decenni impegnato sul fronte della lotta alla mafia, indica le linee principali di una efficace azione sociale e politica contro la criminalità organizzata).

■ Nel prossimo numero ci si occuperà dei problemi del turismo (Niccolò Iovene); del mondo della scuola (Dino Vitale); dei centri urbani e del recupero delle coste (Alessandro Bianchi); della sanità, ecc.

Proporzioni innanzitutto ai cittadini di discutere la nostra

*Tu insegni Educazione religiosa all'Università di Birmingham. Come risulta dai tuoi libri, apprezzi il giudaismo, l'induismo, la fede sikh e quella islamica. Che cosa insegni di preciso? In che modo le altre religioni entrano nella tua cultura, nel tuo modo di sentire la vita, di scriverla, di insegnarla?*

Forse dovrei spiegare la mia fede. Da bambino, in Australia, fui educato alla Chiesa metodista, essendo mio padre ministro di quella confessione. Ma non ho mai avuto legami con la tradizione anglicana e, per molti anni, sono stato praticante in una chiesa locale d'Inghilterra. Sono anche un pastore nel United Reformed Church, e tutti i miei cinque bambini hanno avuto molta della loro educazione nelle chiese cattoliche. In Inghilterra e nel Galles, la legge didattica richiede che tutti i bambini ricevano educazione religiosa. È una delle materie obbligatorie del curriculum. Per più di trenta anni, i sillabi sono stati sempre più diversi, includendo l'altro grande mondo della fede. Nelle scuole, insegniamo religione come un aspetto dell'educazione basilare del bambino. Lo scopo non è condurre il bimbo alla fede verso una particolare religione, ma renderlo in grado di crescere con intelligenza critica in un mondo dove la religione gioca un ruolo enormemente significativo. Vivere a Birmingham, con le sue molte religioni, ha comportato un arricchimento della mia personale fede, e mi ha insegnato il valore della diversità. Se noi praticiamo qualcosa della ricchezza del trascendente, dobbiamo considerare l'intera sfera dell'esperienza umana.

Il che, secondo me, non diminuisce la fede cristiana, ma ci mostra quanto sia grande Dio.

*Che cosa pensi dell'attuale conflittualità etnico-religiosa internazionale? Come la si vive in Inghilterra? Credi ci siano, o ci siano state, delle responsabilità da parti delle istituzioni clericali occidentali?*

La fede cristiana è stata influenzata da 4 o 500 anni di potere europeo. Gli storici sono d'accordo che la cristianità ebbe un'influenza profonda sui governi europei, ma non altrettanto enfatizzano la relazione opposta: quanto essa stessa fu contaminata dall'esercizio del potere. Molto del mio presente lavoro concerne il chiarimento di questa connessione, così come condurre ora la fede cristiana in una nuova relazione con il mondo moderno. Siamo passati attraverso parecchi secoli di competizione tra religioni: dobbiamo ora sbarazzarci di questa competitività relazionale e lavorare insieme per il bene dell'umanità intera. Mi sono fermamente opposto alla guerra contro l'Iraq. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna lanciarono un attacco contro un paese che non aveva mostrato loro alcun segno di aggressione. Non dovevano comportarsi così. Questo attacco di appropriazione, fuori dall'autorità delle Nazioni Unite, ha soltanto aumentato l'instabilità della regione e indotto un deterioramento della sicurezza dell'Europa e del Nord America.

*Il tuo ultimo libro pubblicato si intitola In the Beginning There was Darkness. Puoi parlarci di quest'opera ancora inedita in Italia? C'è una tua frase ovvia ma, allo stesso tempo, gravissima: "La Bibbia è*

*stata scritta da gente vedente". Ne consegue che... ogni cammino porta alla visibilità di Dio. O no? O la via sacra attraversa la tangibilità ma non la visibilità (cfr. Tommaso)? Il tuo libro è un'opera che ho nel cuore e che vorrei riuscisse a trovare pubblicazione qui in Italia.*

Il primo libro che lessi in braille dopo la mia cecità fu *Gospel* di John. Sebbene fosse meraviglioso avere quel testo familiare letteralmente tra le mie dita, fui presto scoraggiato dal contenuto. Imparai che c'erano due lati - uno della verità, della luce e del Cristo, e l'altro del peccato, della miscredenza e della cecità. Mi trovavo sul lato sbagliato. Sì, naturalmente, queste espressioni sono simboliche, ma i simboli sono espressi dal punto di vista di chi vede e non dal mondo delle persone cieche. Così fu che cominciai a esplorare la *Bibbia* con questa riflessione nella mente: che gli autori della *Bibbia* siano stati inevitabilmente vedenti quanto ha di fatto influenzato la loro scrittura? Fino a che punto la *Bibbia* esclude l'esperienza delle persone cieche? Perché non c'erano ciechi tra i discepoli di Gesù Cristo? E se non potevano esserci, per la semplice ragione che Gesù avrebbe restituito loro la vista, dove agisce oggi se lascia i cristiani nella loro cecità? Tutto questo mi suggerisce che abbiamo bisogno di una teologia che includa la varietà della vita umana, e che non sia ristretta ad un certo canone di umana normalità o perfezione. Questo è il motivo per cui ho tentato di creare una teologia della cecità.

*A cosa stai lavorando attualmente?*

Sto scrivendo alcuni saggi sulle origini della teologia imperiale britannica negli inni di Isaac Watts (1674-1748) e nei sermoni pronunciati alle prime compagnie commerciali del XVII secolo. Questi testi ci offrono una panoramica notevole del modo in cui la fede cristiana si stava riformando per incontrare i requisiti del crescente potere della Britannia e dell'Europa nel suo insieme. Sto anche scrivendo sull'educazione del fanatismo religioso. Questo è il più serio problema che si trova di fronte la religione oggi - la tendenza entro cui la religione diventa fanatica. Secondo me è possibile creare processi educativi e istituzioni che prevengano l'insorgere del fanatismo, ma non so se ci sia educazione che possa umanizzare quelli che ne sono già divenuti preda. Finalmente, sto lavorando ad un nuovo libro sulla cecità. Sarà intitolato *Il cuore tattile* con cui spero di completare la mia trilogia sulla cecità. Il primo volume tratta della cecità da un punto di vista autobiografico (*Touching the Rock* e *On Sight and Insight*), il secondo libro concerne l'argomento da una prospettiva ermeneutica (*In the Beginning There was Darkness*) e il terzo l'affronterà da un punto di vista filosofico e teologico.

*Credi che questa tua mancanza (della vista) ti abbia poi portato condotto indotto forzato ad una maggiore presenza interiore?*

Questa è una domanda difficile. Non sentimentalizzo la condizione della cecità. La cecità è una delle grandi privazioni umane. Non dubito che, in molti modi, la cecità ha ristretto la mia vita e costretto la mia libertà. Talvolta, mi lamento nel pensare alle cose che potrei aver fatto con i miei bambini quando erano piccoli se avessi avuto la vista. E tuttavia, malgrado ciò, c'è qualcosa d'altro? Trascorsi un periodo in cui interpretavo la cecità come dono - un dono nero, non voluto, né che deside-

OTTAVIO CECCHI

Saba e Firenze



CIRCOLO LETTERARIO  
SEMMELEWEIS  
2002

rei augurare ai miei figli o a chiunque altro, e un dono di cui volentieri sbarazzarmi. E tuttavia... forse il dono non è la cecità come tale. Forse la cecità è soltanto l'involucro dello strano dono. Importa ciò che tu fai con esso, come lo usi. La cecità mi ha, in qualche modo, semplificato la vita, ma, d'altronde, è spesso Marilyn che mi porta il peso eccedente. Non posso guidare l'auto, fare la spesa settimanale, decidere se la casa necessita di tinteggiatura. Piango la perdita dell'occhio toccando l'orbita, persino ora, dopo tutti questi anni. Ma la cecità mi ha dato una sorta di sensibilità verso le persone emarginate in tutto il mondo: mi ha dato un senso di solidarietà con i poveri e i sofferenti; non che io abbia sofferto molto, ma ho avuto un assaggio di essa, e riesco a sentire il dolore della perdita. Questo ha profondamente influenzato la mia concezione politica e religiosa. Ora mi chiedo di qualunque nuova proposta: cosa si farà per i miei fratelli e sorelle ciechi? Cosa si farà per i bambini non privilegiati, per gli stranieri, per i deboli che non hanno nessuno che li rappresenta? La cecità mi ha dato un tipo di simpatia per Gesù Cristo. Sì, lui parlò in termini critici della cecità e tuttavia fu bendato. Sono arrivato a pensarlo come il mio fratello cieco. Mi guida per mano, non perché possa vedere ma perché come persona cieca a cui è familiare la via.

## Notizie biobibliografiche

John M. Hull, è nato in Australia nel 1935. Professore all'Università di Birmingham di Educazione religiosa. Ha perso la vista intorno agli anni Settanta.

L'unica sua pubblicazione fruibile in Italiano è *Il dono oscuro*, traduzione di Serena Lauzi per Garzanti, 1991, da *Touching the Rock*, London, Vintage Books, 1990, con prefazione di Oliver Sacks.

Tra le sue numerose opere in lingua inglese, tradotte in tutto il mondo: *In the Beginning There was Darkness*, London, SCM Press, 2001.

Per un più completa informazione, si veda il suo sito: [www.johnmhull.biz](http://www.johnmhull.biz).